

«ISTRUITEVI, PERCHÉ AVREMO BISOGNO DI TUTTA LA NOSTRA INTELLIGENZA»

Filosofia e formazione in Antonio Gramsci

Simone Bertozzo¹

Introduzione

Il presente scritto indagherà il rapporto sussistente tra la disciplina filosofica e la scuola nel pensiero del filosofo Antonio Gramsci. Quest'ultima, nello specifico, verrà analizzata in relazione alla formazione della coscienza, al problema della verità e alla politica. Il percorso si svolgerà dunque in due capitoli, uno concernente la nozione di filosofia alla luce della svolta apportata dalla nozione di *prassi*, l'altro riguardante l'istituzione scolastica nelle sue implicazioni teoriche e sociali. Nel testo si illustrerà come il pensiero sia indissolubilmente legato alla materia, fatto che porta ad una riconsiderazione della nozione stessa di realtà, e come sia finalizzato, con l'azione, alla realizzazione della liberazione dell'uomo – liberazione presa in esame rispetto al contesto specifico dell'istruzione.

Nella prima sezione è presente, a scopo introduttivo, una breve parentesi sul pensiero di Marx ed Engels per mostrare la continuità tra i due e Gramsci e l'apporto originale del filosofo sardo. Successivamente, verranno esposte le diverse sfaccettature che caratterizzano la disciplina filosofica, analizzando come in essa convivano termini quali libertà, necessità e prassi, i quali costituiscono uno sfondo assolutamente originale; si evidenzierà dunque la concezione antropologica gramsciana e il ruolo che assume la storicità dell'essere umano. Si vedrà, inoltre, come nella filosofia gramsciana ci sia una ridefinizione della verità conseguente al rinvenimento di un nesso sostanziale tra teoria della conoscenza, prassi e politica, motivo per cui si farà riferimento alle tematiche dell'ideologia e dell'egemonia. Si sottolineerà l'importanza della nozione di *coscienza* vedendo il ruolo dirimente che questa svolge in quanto elemento per concepire rettamente la propria posizione in un quadro determinato da precisi rapporti di produzione: si illustreranno la scissione che contraddistingue questa realtà nella società capitalista e i concetti di *struttura* e *soprastruttura* così come vengono intesi dall'autore.

Il secondo capitolo analizzerà in un primo momento la figura degli intellettuali, il ruolo che questi svolgono nella società e il loro potenziale rivoluzionario. Si considererà il rapporto che questi intrattengono con la classe operaia in un contesto nel quale è presente un nesso inscindibile tra azione e sapere, tra prassi e verità. Sarà inoltre presa in esame la scuola in quanto luogo precipuo di formazione della società, apparato nel quale si riproducono determinate disuguaglianze; ideologia ed egemonia saranno qui esaminate in modo da sottolineare come tale luogo sia fondamentale per svelare le storture del sistema e avviare la rivoluzione necessaria per creare una società a misura d'uomo: da mezzo nel quale si reiterano acriticamente certe dinamiche a strumento di reale emancipazione e formazione. Sarà necessario vedere come nel pensiero gramsciano si inserisca e venga approfondita la questione della *personalità*, una realtà peculiare composta da relazionalità e soggettività.

Si cercherà di mostrare la libertà d'azione in uno sfondo materialistico nel quale assumono importanza il contesto storico e quello politico, in modo da

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore
ORCID: 0009-0007-9403-4322.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

evidenziare come la filosofia sia connessa alla scuola e come in questo punto si trovi una concreta possibilità di prendere coscienza del proprio io e rivoluzionare l'intera società. Questi due momenti sono strettamente legati poiché, come si vedrà, può esserci azione rivoluzionaria solo laddove si è al corrente delle dinamiche sociopolitiche e del proprio ruolo nel mondo.

1. Una nuova nozione di filosofia

Nella sua elaborazione, Antonio Gramsci presenta un ripensamento tanto radicale quanto originale della disciplina filosofica e la inserisce in un quadro rivoluzionario nel quale questa può adempiere appieno alla sua funzione critico-intellettuale di svelamento di costrutti ideologici, messa in discussione di una determinata realtà contingente e affermazione di una verità che è in un certo modo presente nella condizione attuale e che deve ancora compiersi, ragione per la quale sussiste una tensione verso questo obiettivo. Il pensiero non si arresta allo stato di cose presente ma, nella sua ricerca volta alla verità, si fa attività, prassi, azione – questo perché non si pone più un'idiosincrasia tra la realtà esaminata e il pensiero esaminante ma vengono ridefiniti i termini della questione conoscitiva in un'ottica di *produzione* nella quale si rinviene la realizzazione di questa facoltà: l'intelletto opera attivamente nella conformazione del reale e nella sua conoscenza. La verità, allora, non si trova più come blocco monolitico posteriore all'opera ma viene definita proprio in questo orizzonte attivo; afferma infatti Gramsci, in riferimento alla narrazione imperante nelle conferenze durante il periodo bellico:

Noi siamo persuasi che i fatti dovevano rimanere tali anche in tempo di guerra, e che la storia e la cultura sono cose troppo da rispettare perché possano essere deformate e piegate dalle contingenti necessità del momento. La verità deve essere rispettata sempre, qualsiasi conseguenza essa possa apportare, e le proprie convinzioni, se sono fede viva, devono trovare in se stesse, nella propria logica, la giustificazione degli atti che si ritiene necessario siano compiuti. Sulla bugia, sulla falsificazione facilona non si costruiscono che castelli di vento, che altre bugie e altre falsificazioni possono far sparire².

I fatti si presentano in tutta la loro forza come criterio veritativo grazie al quale discernere elementi postumi, elaborati da un nucleo di potere interessato al mantenimento di uno stato di cose presente, ed elementi rispondenti alla verità, ossia componenti rinvenibili nella pratica umana che concernono meramente l'uomo in questa dinamica. Diviene allora dirimente la riflessione critica in quanto chiave di volta per *riconoscersi* e *conoscere*, momento da condividere con altri individui:

La soluzione concreta e integrale dei problemi di vita socialista può essere data solo dalla pratica comunista: la discussione in comune, che

² A. Gramsci, *La conferenza e la verità*, in *Sotto la Mole (1916-1920)*, Einaudi, Torino 1975⁴, p. 43.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

modifica simpaticamente le coscienze unificandole e colmandole di entusiasmo operoso. Dire la verità, arrivare insieme alla verità, è compiere azione comunista e rivoluzionaria³.

La ricerca della verità si delinea quindi come operazione, attività collettiva, nella quale si riscontra un tratto comune, una caratteristica intersoggettiva che unifica e rinsalda l'insieme consentendogli di avere efficacia politica. Per questo motivo, dunque, si può affermare l'esistenza di un tratto meramente *politico* della verità nella misura in cui questa ha un nesso effettivo con la realtà foggata da un soggetto attivo – un tratto che, nella relazione tra uomini contraddistinti da una nota comune, trova il proprio valore nell'unità delle volontà in un organo in grado di agire politicamente in maniera fruttuosa. Nell'approssimarsi a questo risultato, si assiste a una costante modificazione delle coscienze operanti.

1.1 «Noi partiamo da un fatto dell'economia politica, *attuale*»: Marx ed Engels

Vale la pena ricordare come, ne *L'Ideologia tedesca*, Marx ed Engels parlino di un nuovo tipo di universalità che solo apparentemente costituisce una *contradictio in terminis*. L'universalità che hanno in mente i due filosofi può essere definita come *universalità concreta* in quanto non si tratta più di proprietà nominali o situate in una realtà intangibile, bensì di una reale condizione nella quale si trovano le persone dovuta al contesto strutturalmente determinato:

Solo con questo sviluppo universale delle forze produttive possono aversi relazioni *universali* fra gli uomini, ciò che da una parte produce il fenomeno della massa 'priva di proprietà' contemporaneamente in tutti i popoli (concorrenza generale), fa dipendere ciascuno di essi dalle rivoluzioni degli altri», e infine sostituisce agli individui locali individui inseriti nella *storia universale*, individui empiricamente universali. [...] Il comunismo è possibile empiricamente solo come azione dei popoli dominanti tutti in 'una volta' e simultaneamente, ciò che presuppone lo sviluppo universale della forza produttiva e le relazioni mondiali che esso comunismo implica. Il comunismo per noi non è *uno stato di cose* che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento *reale* che abolisce lo stato di cose presente. Le condizioni di questo movimento risultano dal presupposto ora esistente. D'altronde la massa di *semplici* operai – forza lavorativa privata in massa del capitale o di qualsiasi limitato soddisfacimento – e quindi anche la perdita non più temporanea di questo stesso lavoro come fonte di esistenza assicurata, presuppone, attraverso la concorrenza, il *mercato mondiale*. Il proletariato può dunque esistere soltanto sul piano *della storia universale*, così come il comunismo, che è la sua azione, non può affatto esistere se non come esistenza 'storica universale'. Esistenza storica

³ Id., *Democrazia operaia*, in *L'ordine Nuovo (1919-1920)*, Einaudi, Torino 1954, p. 13.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

universale degli individui, cioè esistenza degli individui che è legata direttamente alla storia universale⁴.

Il sistema capitalistico ha generato dunque la propria fine mediante le diverse contraddizioni prodotte, prima su tutte l'aver privato della natura umana un'intera classe mediante la sottrazione del lavoro, approccio dell'uomo al mondo. In questo senso, si vede come il proletariato sia la classe defraudata della propria attività, la classe che non si trova in mano nient'altro che questa mancanza e, proprio per questo motivo, può portare a compimento il dissolversi presagito dalla rivoluzione borghese, elemento insito in un mondo costantemente in divenire. Infatti,

la borghesia 'non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, dunque i rapporti di produzione, dunque *tutto l'insieme dei rapporti sociali*'. In questa ricostruzione, nel mondo borghese la *rivoluzione* si identifica paradossalmente con la condizione di esistenza, con il *fondamento* stesso. Il fondamento del mondo capitalistico-borghese è dunque strutturalmente dislocato, non identico a se stesso. Questo è il fatto da cui, per Marx, bisogna partire non solo politicamente, ma teoricamente, filosoficamente⁵.

La classe operaia rappresenta dunque il destino di un sistema che giungerà al suo termine e al suo apice nell'azione rivoluzionaria di chi non ha proprietà. Questo si nota anche nella questione dell'universalità vista poc'anzi: nei valori borghesi vediamo una progressiva crescita estensiva, riportata nella concretezza dal proletariato. *Nomen omen* ed esistenza universale concreta e storica, non mero aggregato di parti individualmente isolate, monadi indipendenti, ma volontà intersoggettiva esistente che si costituisce come classe. È utile notare come questa spiegazione segua direttamente dalla metodologia analitica marxiana: «Noi partiamo da un fatto dell'economia politica, *attuale*»⁶. Da porre in risalto tanto il termine *attuale* quanto il verbo *partire*, poiché il pensiero non si arresta all' *hic et nunc* ma cerca, muovendo da questo, di comprendere le condizioni che hanno permesso l'arrivo al punto presente in modo tale da evitare misticismi ed errori (è nota la critica di Marx a Proudhon nel postulare l'azione misteriosa di una ragione universale), la natura dell'oggetto che si pone innanzi al pensiero come ente situato nella storia e nell'esistenza concreta, empirica, e gli esiti che, date certe condizioni presenti, si presenteranno. Ciò viene posto in evidenza anche nella sezione dedicata a Feuerbach ne *L'Ideologia tedesca*:

I presupposti da cui muoviamo non sono arbitrari, non sono dogmi: sono presupposti reali, dai quali si può astrarre solo nell'immaginazione. Essi sono gli individui reali, la loro azione e le loro condizioni materiali di vita, tanto quelle che essi hanno trovato già esistenti quanto quelle

⁴ K. Marx, F. Engels, *L'Ideologia tedesca*, tr. it. F. Codino, Editori Riuniti, Roma 2018, p. 97.

⁵ F. Frosini, *Da Gramsci a Marx. Ideologia, verità, politica*, DeriveApprodi, Roma 2009, p. 37.

⁶ K. Marx, F. Engels, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, a cura di E. Donaggio e P. Kammerer, Feltrinelli, Milano, 2018, p. 71.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

prodotte dalla loro stessa azione. Questi presupposti sono dunque costatabili per via puramente empirica⁷.

Ancora Marx, nella celebre *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*:

La mia ricerca arrivò alla conclusione che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato non possono essere comprese né per se stesse, né per la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza il cui complesso viene abbracciato da Hegel [...] sotto il termine di 'società civile'; e che *l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica*. [...] nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita⁸.

Segue un'impostazione materialistica, la quale vede come oggetto di studio la materia, l'esistenza concreta che si riscontra nei rapporti di produzione in un quadro determinato; d'altronde l'uomo preso in considerazione non è inteso come ente astratto e isolato ma come esistente, portatore di bisogni e soggetto attivo in relazione con altre persone e con l'ambiente. La società è dunque frutto dell'operare umano, non un'alterità in sé o una realtà esterna all'uomo ma il concreto rapportarsi degli individui fra loro in base a determinati presupposti *storicamente* dati i quali delineano le forze presenti. Nella storia, si assiste dunque al palesarsi di rapporti dialettici che la costituiscono; in questo modo, si evita ogni ipostatizzazione della situazione presente e dei suoi elementi, comprendendone la relatività temporale e la possibilità di mutare il corso degli eventi in quanto non si è più in presenza di una forza esterna ma di un conflitto tra uomini che è tutto fuorché immutabile e definitivo.

Che cosa è la società, qualunque sia la sua forma? Il prodotto della reciproca azione degli uomini. Sono gli uomini liberi di scegliersi questa o quest'altra forma di società? Niente affatto. Scegliete uno stadio particolare di sviluppo delle forze produttive dell'uomo ed avrete una forma particolare di commercio e di consumo. Scegliete stadi particolari di sviluppo della produzione e avrete una organizzazione corrispondente della famiglia, degli ordini o classi, in una parola, una società civile corrispondente. Presupponente una società civile particolare e avrete condizioni politiche particolari, che sono soltanto l'espressione ufficiale della società civile. [...] È superfluo aggiungere che gli uomini non sono liberi di

⁷ Id., *L'ideologia tedesca*, cit., p. 83.

⁸ Id., *Opere scelte*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1969², pp. 746-747.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

scegliere le proprie *forze produttive* — che sono la base di tutta la loro storia — perché ogni forza produttiva è una forza acquisita, il prodotto dell'attività anteriore. Le forze produttive sono dunque risultato della energia umana pratica; ma questa energia è essa stessa condizionata dalle circostanze in cui gli uomini si trovano, dalle forze produttive già conquistate, la forma sociale preesistente, che è se non creano e chi è il prodotto della generazione precedente. Per il semplice fatto che ogni successiva generazione si trova in possesso delle forze produttive conquistate dalla generazione precedente, che servono come materia prima per una nuova produzione, nella storia umana si forma una concatenazione, vi è una storia dell'umanità da quando le forze produttive dell'uomo e di conseguenza i suoi rapporti sociali si sono estesi. Di qui consegue necessariamente: la storia sociale degli uomini non è altro che la storia del loro sviluppo sociale, ne siano essi coscienti o no. I loro rapporti materiali sono la base di tutti i loro rapporti. Questi rapporti materiali sono soltanto le forme necessarie in cui si realizza la loro attività materiale ed individuale⁹.

1.2 Antonio Gramsci

Nel solco tracciato da Marx ed Engels si inserisce Gramsci, filosofo che darà un apporto rilevante al marxismo. L'intento è quello di indagare lo sfondo socio-economico sul quale avvengono le relazioni umane e approfondire tematiche presenti nel pensiero di Marx quali la coscienza, l'ideologia e la questione del potere. La riflessione gramsciana si oppone fermamente alla lettura deterministica del marxismo, la quale concepiva la classe operaia come ente meramente passivo nel dispiegarsi della storia, in quanto vede nella coscienza un elemento fondamentale, dirimente, dell'azione rivoluzionaria. È certo necessario un mutamento strutturale, ma questo può avvenire solo laddove ci sia una presa di coscienza — e non a caso anche lo stesso Marx parla di *coscienza di classe* — tale da poter spingere gli uomini all'azione: questo perché la ragione è qui riuscita a discernere il vero dal falso, la narrazione dalla descrizione dei fatti, in altre parole l'elaborazione ideologica dalla descrizione del reale per come si presenta. Per questo motivo, come si vedrà nel prosieguo del testo, la filosofia della prassi non può essere annoverata tra le ideologie, poiché essa parte da ciò che accade e ne esamina genesi, sviluppo e dinamica in rapporto all'essere umano. Vi è quindi relazione a tre posti tra pensiero, pratica e realtà poiché il primo è essenzialmente attività creatrice ed è connotato da una dimensione politica essenziale, dato che esso si muove in un contesto strutturato. Nella filosofia della prassi si assiste a una ridefinizione dei termini coinvolti nella conoscenza non per approdare a una forma di idealismo astratto ma per chiarire la natura del reale e dell'oggettività rispetto all'operare umano; in questo sfondo teoretico, non si è davanti a una contrapposizione tra oggetto e soggetto poiché quest'ultimo foggia la realtà e interagisce con essa. Si può avere conoscenza di questi rapporti e se ne può

⁹ *Lettera ad Annenkov*, in Ivi, pp. 278-279. Da notare come, in nota al testo, sia presente l'equivalenza tra rapporti materiali ed economici.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

delineare il progresso storico, come si evince dal passo che segue. Come afferma lo stesso Gramsci rispetto ai fenomeni:

Che cosa sono i fenomeni? [...] Posta l'affermazione che ciò che noi conosciamo nelle cose è niente altro che noi stessi, i nostri bisogni e i nostri interessi, cioè che le nostre conoscenze sono soprastrutture (o filosofie non definitive) è difficile evitare che si pensi a qualcosa di reale di là di queste conoscenze, non nel senso metafisico di un 'noumeno', di un 'dio ignoto' o di 'un inconoscibile', ma nel senso concreto di una 'relativa ignoranza' della realtà, di qualcosa di ancora 'sconosciuto' che però potrà essere un giorno conosciuto quando gli strumenti "fisici" e intellettuali degli uomini saranno più perfetti, cioè quando saranno mutate, in senso progressivo, le condizioni sociali e tecniche dell'umanità. Si fa quindi una previsione storica che consiste semplicemente nell'atto del pensiero che proietta nell'avvenire un processo di sviluppo come quello che si è verificato dal passato ad oggi¹⁰.

Questo frammento è caratterizzato da una notevole pregnanza teoretica in quanto riconosce un ruolo attivo all'uomo e, parimenti, un tratto fortemente politico alla conoscenza. Nel fenomeno giungiamo alla conoscenza della nostra persona nelle sfumature plurali che la compongono, non a una realtà esterna che tocca l'uomo solo nei sensi. Si delimita il perimetro dell'insieme considerato poiché vengono considerati i fatti riguardanti l'essere umano; in questo senso si deve intendere la conoscibilità del mondo. Non ha dunque senso parlare di un reale in sé in quanto nelle manifestazioni vediamo l'uomo stesso nei suoi diversi caratteri; vi è inoltre il riconoscimento di un limite connaturato al pensiero, un limite che si sposta gradualmente nel tempo in quanto non più situato in una regione inconoscibile ma determinato esclusivamente dalle condizioni teoretico-materiali di un determinato periodo storico. Questo porta conseguentemente all'inesauribilità del reale e alla correlata tensione verso la conoscenza di questo; inoltre, si nota una netta differenziazione tra una retta conoscenza e una mistificazione, come si evince dall'articolo *Structure and superstructure in Gramsci* di Andrea Calzolari:

The structure -the object- is not a metaphysical entity. Better yet, it may be conceived as such only if it is felt as conditioning our reality, without our being clearly aware of it, without our knowing it. But it is precisely as such that human knowledge is a superstructure in the negative sense of the word, that is, a concealment of reality, a mental screen "superimposed" on the real, so as to hinder true knowledge. [...] structure is that part of human knowledge that has been shown to be historically accurate, so as to allow us to know clearly those elements of the past and of tradition that condition the present. After having known the 'certain', we shall be able to indicate the 'true'. After science will come the *Weltanschauung*, after history politics. The dialectical aspect of history is articulated in the three aspects, structure-superstructure-structure (to which

¹⁰ A. Gramsci, *Il materialismo storico*, Editori Riuniti, Roma 1975, pp. 47-48.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

correspond the three aspects of materialistic logic, the circle concrete-abstract-concrete). The object is not then a metaphysical hypostatization, nor is thinking a vacuous raving. Super-structure is, in fact, human knowledge itself which is subject to error but also capable of grasping the real, changing from subjective to objective or, what is the same, 'universally subjective'. [...] we obtain what we have called the negative definition of the object, i.e., the claim that there always exists something that we do not know yet. When one asserts the existence of the external world independently of the subject, what is sought is only to leave open the possibility of new experiences, of what we do not know yet; what is really sought is to leave the doors open to thinking¹¹.

Nell'elaborazione gramsciana si vede la necessaria compresenza dei due piani, uno concernente la fondamentale base materiale (*struttura*), l'altro composto dalle creazioni spirituali¹² che riflettono la base economica e le eventuali contraddizioni (*superstrutture*). Entrambi questi livelli formano il cosiddetto *blocco storico*¹³, concetto fondamentale nella filosofia dell'autore e contributo originale alla disamina sui rapporti tra le due dimensioni appena menzionate. D'altronde bisogna rammentare come la problematica dell'«obiettività» della conoscenza possa essere pensata, nell'orizzonte della filosofia della prassi, «partendo dalla proposizione [...] che 'gli uomini diventano consapevoli (del conflitto tra le forze materiali di produzione) sul terreno ideologico' delle forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche, filosofiche»¹⁴. La struttura agisce a priori ma la scoperta di questo fatto è a posteriori e avviene grazie ai diversi apparati sovrastrutturali, i quali riflettono, nel blocco storico, le storture e le contraddizioni del sistema, portando così ad un'agnizione della coscienza e dell'identità e, conseguentemente, alla prassi rivoluzionaria. Vi è dunque soggettività completa solo laddove si riscontra conoscenza e attività cosciente. La conoscenza, come visto precedentemente, è essenzialmente attività creatrice e riconoscimento di sé nei fenomeni; è quindi relata alla coscienza e alla politica in quanto produzione di un mondo umano nel quale ci si scopre soggetti attivi dotati di capacità critica rispetto all'ordine vigente. Come nota Alberto Burgio,

Non significa, naturalmente, che un passo in avanti sul terreno della consapevolezza (della decifrazione critica dei processi reali e della presa di coscienza della propria funzione nel loro contesto) risolva in sé la questione del conflitto e basti a prefigurare gli esiti. Vuol dire, invece, che senza tale conquista critica e autocritica nessun conflitto potrebbe condurre all'emancipazione e tanto meno al rovesciamento dei rapporti di subordinazione esistenti, poiché sapere o non sapere — questo il

¹¹ A. Calzolari, *Structure and superstructure in Gramsci*, in «Telos» (Spring 1969), 1969, pp. 33-42, qui pp. 37-40.

¹² Col termine spirito da intendere come la concreta attività dell'uomo nella storia, non una potenza chimerica.

¹³ Come afferma Gramsci, «La struttura e le superstrutture formano un 'blocco storico', cioè l'insieme complesso contraddittorio e discorde delle sovrastrutture è il riflesso dell'insieme dei rapporti sociali di produzione», A. Gramsci, *Il materialismo storico*, cit., p. 46.

¹⁴ Ivi, p. 52.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

punto su cui Gramsci evidentemente non cessa di battere — è dirimente ai fini della costituzione stessa del soggetto, prima ancora che del suo operare e confluire¹⁵.

La rivoluzione senza teoria è cieca e non conduce all'emancipazione cercata, la teoria senza rivoluzione rimane elucubrazione teorica fine a sé stessa. Si comprende il ruolo del pensiero, dunque della filosofia, nel sistema gramsciano in quanto questo è collegato profondamente all'operare e viene concepito come strumento essenziale per procedere verso la consapevolezza della relatività storica di un sistema e delle sue storture e verso la liberazione, non più proprietà astratta ma affrancamento dalle catene presenti in un certo momento: si ha consapevolezza che non tutto è deterministicamente dato, che ogni fatto umano è legato a un contesto assolutamente relativo e transeunte. La prima mossa è dunque prendere coscienza delle costrizioni, direzionando la propria mente verso una verità che è allo stesso tempo necessaria e libera. Sulla scorta della lezione labriolana¹⁶, la quale pone l'accento sulle leggi e l'oggettività dei fatti storici,

¹⁵ A. Burgio, *Gramsci. Il sistema in movimento*, eBook, DeriveApprodi, Roma 2014, Capitolo 1, sezione 8, *Fare diventare "soggettivo" ciò che è dato "oggettivamente"*.

¹⁶ «Il nerbo, l'essenza, il carattere decisivo di questo scritto consistono del tutto nella nuova concezione storica, che gli sta in fondo, e che esso stesso in parte dichiara e sviluppa, quando nel resto non vi accenni, e non vi rimandi, o non la supponga soltanto. Per questa concezione il comunismo, cessando dall'essere speranza, aspirazione, ricordo, congettura o ripiego, trovava per la prima volta la sua adeguata espressione nella coscienza della sua propria necessità; cioè nella coscienza di esser l'esito e la soluzione delle attuali lotte di classe. Né queste son quelle di ogni tempo e luogo, su le quali la storia del passato s'era esercitata e svolta; ma son quelle, invece, che tutte si assottigliano e si riducono predominantemente nella lotta tra borghesia capitalistica e lavoratori fatalmente proletarizzati», A. Labriola, *Tutti gli scritti filosofici e di teoria dell'educazione*, eBook, a cura di L. Basile e L. Steardo, Bompiani, Milano, 2014, *In memoria del Manifesto dei comunisti*. Il fatto storico non è però solo recepito, ma vede in sé la concreta attività degli esseri umani: «Già una prima, generalissima valutazione dei processi storici ci mette dinanzi a delle "forme di rapporto e di insieme" rappresentative di "nessi o plessi" dell'attività degli uomini, "formazioni resistenti" all'erosione della "contingenza storica" fino a che non vengono ad essere sostituite da altre "equivalenti per ufficio ed energia"», S. Poggi, *Introduzione a Labriola*, Laterza, Roma-Bari, 1982, p. 50. Ancora Poggi, commentando Labriola: « Il materialismo storico - scriveva Labriola [...] - offre la risposta più coerente ai problemi relativi alla scientificità dell'analisi storica perché esso "obbiettivizza" e "naturalizza" la spiegazione dei processi storici [...] "Naturalizzare" la storia - attuarne cioè una spiegazione scientifica - significa in realtà assumere come oggetto dell'indagine storica l'intero complesso delle "condizioni esplicite del vivere umano, in quanto esso non è semplicemente animale" [...] e, come tale, giunge a sviluppare anche "tutto ciò che chiamiamo ideale" [...] Il materialismo storico, come "filosofia scientifica della storia", deve anzi avere "per suo primo e principale oggetto" non tanto il complesso delle "condizioni telluriche" [...] - il cui accertamento è, alla fine dei conti, risultato marginale del lavoro di discipline diverse -, ma quanto è prodotto dal genere umano nei "suoi nessi o plessi di attività", ossia quel "terreno artificiale" sul quale la storia umana si sviluppa nella sua interezza», Ivi, pp.65-67. L'impianto del cassinate riscontra come non basti riconoscere la base economica: è necessario esaminare la situazione storica concreta e ciò che in essa troviamo come superstruttura. «Le idee non cascano dal cielo; né noi riceviamo il ben di Dio in sogno. La mutazione nei modi del pensiero, che da ultimo ha prodotta la dottrina storica, della quale si fa qui l'esame e la esposizione preliminare, s'è venuta svolgendo, prima con lentezza e poscia con cresciuta rapidità, appunto in questo periodo del divenire umano, in cui s'avverarono le grandi rivoluzioni politico-economiche; ossia in questa epoca, che guardata nelle forme politiche dicesi liberale, ma che guardata nel suo fondo, per effetto del dominio del capitale su la massa proletaria, è l'epoca della produzione anarchica. La mutazione nelle idee, fino alla creazione di nuovi metodi di concezione, è venuta passo passo

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

Gramsci comprende come, date certe circostanze, sia necessario l'approdo a determinati esiti, risultato ottenibile non passivamente ma mediante una giusta comprensione delle dinamiche presenti e un relativo movimento da parte della volontà. Vi è quindi un rapporto dialettico tra necessità e libertà poiché l'uomo capisce i limiti del suo campo d'azione e agisce liberamente in questo, prendendo coscienza di sé e avviando una dialettica tra la necessità presente, il destino di un sistema, e l'azione concreta della volontà che muta lo stato di cose liberamente avendo in mente il compimento di questa libertà *in fieri*. È presente, come afferma l'autore stesso, un'uguaglianza tra *quantità e necessità* e tra *qualità e libertà*¹⁷ nelle scienze che studiano l'uomo concreto nel suo agire, ossia l'economia e la storia. La novità introdotta dalla filosofia della prassi si riscontra proprio in questo nesso e permette un doppio progresso, teorico e pratico: mediante questo nuovo strumento d'indagine, è possibile esaminare l'uomo concreto nella sua azione vitale e, conseguentemente, fornire un nuovo senso alla terminologia, non più riferita ad enti astratti ma saldamente legata alla contingenza. Questo si nota nel passaggio che segue:

Il problema è da presentare inizialmente così: i nuovi canoni metodologici introdotti da Ricardo nella scienza economica sono da considerarsi come valori meramente strumentali (per intendersi, come un nuovo capitolo della logica formale) o hanno avuto un significato di innovazione filosofica? La scoperta del principio logico formale della "legge di tendenza", che porta a definire scientificamente i concetti fondamentali nell'economia di *homo oeconomicus* e di 'mercato determinato' non è stata una scoperta di valore anche gnoseologico? Non implica appunto una nuova 'immanenza', una nuova concezione della 'necessità' e della libertà ecc.? Questa traduzione mi pare appunto abbia fatto la filosofia della prassi, che ha universalizzato le scoperte di Ricardo estendendole adeguatamente a tutta la storia, quindi ricavandone originariamente una nuova concezione del mondo. Sarà da studiare tutta una serie di questioni [...] [tra le quali] L'origine storica di questi principi ricardiani che sono connessi al sorgere della scienza economica stessa, cioè allo sviluppo della borghesia come classe 'concretamente mondiale' e al formarsi quindi di un mercato mondiale già abbastanza 'denso' di movimenti complessi perché se ne possono isolare e studiare delle leggi di regolarità necessarie, cioè delle leggi di tendenza, che sono leggi non in senso naturalistico e del determinismo speculativo, ma in senso 'storicistico' in quanto cioè si verifica il 'mercato determinato', ossia un ambiente organicamente vivo e connesso nei suoi movimenti di sviluppo. (L' economia studia queste leggi di tendenza in quanto espressioni *quantitative* dei

riflettendo l'esperienza di una nuova vita. Come questa, nelle rivoluzioni degli ultimi due secoli, si è andata via via spogliando degli involucri mitici, mistici e religiosi, a misura che è venuta acquistando la coscienza pratica e precisa delle sue condizioni immediate e dirette, così il pensiero, che questa vita riassume e teorizza, s'è alla sua volta spogliato dei presupposti teologici e metafisici, per racchiudersi, in fine, in questa prosaica esigenza: nella interpretazione della storia occorre restringersi alla coordinazione obiettiva delle condizioni determinanti e degli effetti determinati», A. Labriola, *Tutti gli scritti*, cit., *Del materialismo storico*, VII.

¹⁷ A. Gramsci, *Il materialismo storico*, cit., p. 106.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

fenomeni; nel passaggio dall'economia alla storia generale il concetto di quantità è integrato da quello di qualità e della dialettica quantità che diventa qualità)¹⁸.

Da questo passaggio si evince come per *immanenza* non si intenda una realtà considerata astrattamente ma il luogo concreto nel quale si muove l'uomo, contraddistinto dalle contraddizioni esistenti tra le classi; il termine assume dunque una connotazione affatto peculiare e un contenuto denso di realtà – una realtà nella quale è presente una certa regolarità, *necessità*, da intendere non in senso naturalistico ma, per l'appunto, 'storicistico'. Si assiste a un originale approfondimento dei topoi marxiani lontano da certe interpretazioni positivistiche e meccanicistiche e attento allo sviluppo di determinate condizioni superstrutturali¹⁹ attraverso le quali esaminare l'esistente e conseguentemente agire in maniera coscienziosa.

La filosofia della praxis invece non tende a risolvere pacificamente le contraddizioni esistenti nella storia e nella società, anzi è la stessa teoria di tali contraddizioni; non è lo strumento di governo di gruppi dominanti per avere il consenso ed esercitare l'egemonia su classi subalterne; è l'espressione di queste classi subalterne che vogliono educare se stesse all'arte di governo e che hanno interesse a conoscere tutte le verità, anche le sgradevoli e ad evitare gli inganni (impossibili) della classe superiore e tanto più di se stesse. La critica delle ideologie, nella filosofia della praxis, investe il complesso delle superstrutture e afferma la loro caducità rapida in quanto tendono a nascondere la realtà, cioè la lotta e la contraddizione, anche quando sono «formalmente» dialettiche (come il crocismo) cioè spiegano una dialettica speculativa e concettuale e non vedono la dialettica nello stesso divenire storico. [...] Le stesse immagini e metafore cui ricorrono spesso i fondatori della filosofia della praxis danno indizi in proposito: l'affermazione che l'economia è per la società ciò che l'anatomia nelle scienze biologiche; ed è da ricordare la lotta che nelle scienze naturali è avvenuta per scacciare dal terreno scientifico principi di classificazione basati su elementi esteriori e labili. Se gli animali fossero classificati dal colore della pelle, o del pelo o delle piume, tutti oggi protesterebbero. Nel corpo umano non si può certo dire che la pelle (e anche il tipo di bellezza fisica storicamente prevalente) siano mere illusioni e che lo scheletro e l'anatomia siano la sola realtà, tuttavia per molto tempo si

¹⁸ Ivi, pp. 105-106.

¹⁹ Da notare come anche ne *L'Ideologia tedesca* Marx ed Engels sottolineino l'importanza di tali elementi: «Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, sono i rapporti materiali dominanti presi come idee: sono dunque l'espressione dei rapporti che appunto fanno di una classe la classe dominante, e dunque sono le idee del suo dominio. Gli individui che compongono la classe dominante posseggono fra l'altro anche la coscienza, e quindi pensano; in quanto dominano come classe e determinano l'intero ambito di un'epoca storica, è evidente che essi lo fanno in tutta la loro estensione, e quindi fra l'altro dominano anche come pensanti, come produttori di idee che regolano la produzione e la distribuzione delle idee del loro tempo; è dunque evidente che le loro idee sono le idee dominanti dell'epoca», K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, cit., p. 105.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

è detto qualcosa di simile. Mettendo in valore l'anatomia e la funzione dello scheletro nessuno ha voluto affermare che l'uomo (e tanto meno la donna) possano vivere senza di essa. Continuando nella metafora si può dire che non è lo scheletro (in senso stretto) che fa innamorare di una donna, ma che tuttavia si comprende quanto lo scheletro contribuisca alla grazia dei movimenti ecc. ecc.²⁰

La filosofia non dissolve le contraddizioni ma le palesa in tutta la loro essenza e forza in modo da sottolineare le storture sistemiche presenti e destare la consapevolezza riguardo il ruolo esercitato nella lotta di classe. In questo senso si possono intendere i due compiti della filosofia della prassi, «combattere le ideologie moderne nella loro forma più raffinata, per poter costituire il proprio gruppo di intellettuali indipendenti, ed educare le masse popolari, la cui cultura era medioevale»²¹. In questo modo, l'autore evita un'importante obiezione: come si può avere conoscenza retta se si nasce in un contesto che inevitabilmente incrina ogni forma di intellesione? L'apertura di senso è giocoforza necessaria per poter giungere a un'azione rivoluzionaria. Si comprende tutto il valore dell'«*equiparazione della questione dell'ideologia a quella della conoscenza*»²² in quanto possibilità di porre la questione nei termini corretti, intelligere l'esperienza umana nella sua verità e proporre una visione differente dallo stato di cose presente. Quest'ultimo punto non può partire dalla coscienza del singolo ma dev'essere elaborata da un partito: «Organizzare è necessario perché organizzazione è sinonimo di direzione, quindi (in linea di principio) di consapevolezza, di competenza sul terreno cognitivo e di coerenza sul piano pratico»²³, con gli ultimi due elementi strettamente legati in quanto

secondo Gramsci, la 'filosofia di Marx' nasce [...] nel momento in cui questi 'scopre' [...] il principio dell'unità della teoria della pratica, della filosofia e della politica, perché ciò gli permette di far diventare la lotta politica *reale* (e non il suo semplice e unitario "concetto") il principio di *un nuovo modo di fare filosofia*²⁴.

Il ruolo dell'organizzazione è dunque preminente poiché solo in questo modo si può avere un'elaborazione teorica corretta e un'azione efficace. Nella struttura organizzata si riesce a conseguire una tappa effettiva verso il comunismo grazie alle scuole formative presenti in essa – traspasano ancora una volta l'importanza della formazione della coscienza e la necessità del momento teorico –, alla capacità di distribuire i ruoli in maniera efficiente e alla capacità di costituire un soggetto plurale e, per questo, forte in grado di combattere sul terreno di classe. Come sottolineato da Gramsci nell'articolo intitolato *Controllo operaio*,

²⁰ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, II, Einaudi, Torino, 1975², pp. 1320-1321.

²¹ Id., *Il materialismo storico*, cit., p. 98.

²² F. Frosini, *Da Gramsci a Marx*, cit., p. 33.

²³ A. Burgio, *Gramsci. Il sistema in movimento*, cit., *Contro spontaneismo e determinismo*.

²⁴ F. Frosini, *Da Gramsci a Marx*, cit., p. 31.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

Il campo del controllo risulta quindi il campo su cui borghesia e proletariato lottano per contendersi la posizione di classe dirigente delle grandi masse popolari. Il campo del controllo risulta quindi essere il fondamento su cui la classe operaia, essendosi conquistata la fiducia e il consenso delle grandi masse popolari, costruisce il suo Stato, organizza le istituzioni del suo governo, chiamando a farne parte tutte le classi oppresse e sfruttate, e inizia il lavoro positivo di organizzazione del nuovo sistema economico e sociale. Attraverso la lotta per il controllo – lotta che non si svolge nel Parlamento ma che è lotta rivoluzionaria di masse e attività di propaganda e di organizzazione del partito storico della classe operaia, il Partito comunista, – la classe operaia deve acquistare, spiritualmente e come organizzazione coscienza della sua autonomia e della sua personalità storica. Ecco perché la prima fase della lotta si presenterà come lotta per una determinata forma di organizzazione. [...] Questa lotta deve essere condotta nel senso di dimostrare alle grandi masse della popolazione che tutti i problemi esistenziali dell'attuale periodo storico, i problemi del pane, del tetto, della luce, del vestito, possono essere risolti solo quando tutto il potere economico, e quindi tutto il potere politico, sarà passato nelle mani della classe operaia, deve cioè essere condotta nel senso di organizzare intorno alla classe operaia tutte le forze popolari in rivolta contro il regime capitalista, per ottenere che la classe operaia effettivamente diventi classe dirigente e guidi tutte le forze produttive a emanciparsi attraverso l'attuazione del programma comunista. Questa lotta deve servire a porre la classe operaia in grado di scegliere nel proprio seno gli elementi più capaci ed energici per farne i suoi nuovi capi industriali, i suoi nuovi guidatori nel lavoro di ricostruzione economica²⁵.

Nella struttura organizzata del partito confluiscono tutte le forze antitetiche alla classe dominante e in esso trova compimento il loro sforzo in quanto si costituisce «un blocco culturale e sociale», un «blocco intellettuale-morale che renda politicamente possibile un progresso intellettuale di massa e non solo di scarsi gruppi intellettuali»²⁶; il sapere e l'azione trovano in ciò estensione e piena armonia e permettono di non arrestarsi a fasi intermedie deleterie per il progresso del movimento operaio e dei subalterni grazie alla visione egemonica alternativa formata. Gli intellettuali, per adempiere al loro compito, non devono chiudersi in una *turris eburnea* ma devono cogliere le istanze materiali presenti nelle fasce popolari e permettere l'avanzamento collettivo. D'altronde, come visto nel passo menzionato sopra, è dirimente l'acquisizione del potere e il costituirsi di un soggetto politico. Per questo motivo Gramsci critica lo spontaneismo, sottolineandone gli errori e cogliendone i tratti significativi da ricomprendere in un orizzonte più ampio, in quanto nei vari movimenti «Esiste [...] una 'molteplicità' di elementi di 'direzione consapevole', molteplicità che non riesce a divenire «predominante» o superare «il livello della 'scienza popolare' di un determinato strato sociale, [...] della concezione del mondo [tradizionale] di quel

²⁵ A. Gramsci, *Controllo operaio*, in *Socialismo e fascismo. L'Ordine nuovo (1921-1922)*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 68-69.

²⁶ Id., *Il materialismo storico*, cit., pp. 10-12.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

determinato strato»²⁷, ricadendo nella visione basata su determinati presupposti imposti dalle classi dominanti e inquinata da elementi estranei alla concezione realmente rivoluzionaria. L'elemento *spontaneo* non dev'essere rigettato ma compreso ed «*educato*, [...] indirizzato, [...] purificato da tutto ciò che di estraneo poteva inquinarlo, per renderlo omogeneo, ma in modo vivente, storicamente efficiente, con la teoria moderna»²⁸ per unire il piano dell'azione e quello della politica. Come nota Burgio:

I comunisti, in quanto avanguardia politica, hanno insomma il compito di *dare* una direzione — anche in senso letterale — a un movimento che tende altrimenti a sbandare, perdendo di vista lo scopo del conflitto. Si potrebbe ritenere che una polemica tanto insistita contro lo spontaneismo (posizione che sovente si autofraintende come favorevole all'espressione della soggettività) rischi di sospingere Gramsci verso quelle prospettive deterministiche contro le quali, come sappiamo, egli pure si pronuncia. In realtà, tra critica del determinismo e battaglia anti-spontaneistica vi è piena coerenza” “essendo lo spontaneismo, a guardar bene, un corollario implicito della lettura deterministica dei processi”²⁹.

La tematica dell'egemonia, della *direzione*, riveste nel pensiero gramsciano un ruolo primario in quanto l'uomo concreto si trova scisso, nella sua esistenza, tra il suo fare e il suo essere³⁰, arrivando a un punto critico di somma inazione. Tale fatto avviene poiché nell'idiosincrasia del quotidiano egli vede se stesso e la propria azione secondo le griglie ideologiche poste dalla classe dominante. Il singolo non coglie il nesso, allo stesso tempo universale e materiale, che lo lega a coloro che sono inesorabilmente sottoposti alle medesime condizioni contingenti, muovendosi e agendo secondo dettami posti da elementi alieni che non permettono una reale azione di classe o, peggio, interpretando il reale attraverso forme immutabili e mistiche che costringono l'individualità in una pesante condizione d'impotenza e d'impossibilità d'agire. *Ideologia* ed *egemonia* sono strettamente connesse, dato che la prima designa una determinata «concezione del mondo che si manifesta implicitamente nell'arte, nel diritto, nell'attività economica, in tutte le manifestazioni di vita individuali e collettive», mentre la seconda, declinata dall'autore al plurale dato che le forze in campo sono molteplici, indica le varie «direzioni contrastanti, prima nel campo dell'etica, poi della politica per giungere a una elaborazione superiore della propria concezione del reale»³¹. È dunque necessaria la presenza di un ente in grado di unire elaborazione teorica

²⁷ Id., *Quaderni del carcere*, I, cit., p. 328.

²⁸ Ivi, p. 330.

²⁹ A. Burgio, *Gramsci*, cit., 2 (*Contro spontaneismo e determinismo*).

³⁰ «Si può quasi dire che egli ha due coscienze teoriche (o una coscienza contraddittoria), una implicita nel suo operare e che realmente lo unisce a tutti i suoi collaboratori nella trasformazione pratica della realtà e una superficialmente esplicita o verbale che ha ereditato dal passato e ha accolto senza critica. Tuttavia questa concezione 'verbale' non è senza conseguenze: essa rianoda a un gruppo sociale determinato, influisce sulla condotta morale, sull'indirizzo della volontà, in modo più o meno energico, che può giungere fino a un punto in cui la contraddittorietà della coscienza non permette nessuna azione, nessuna decisione, nessuna scelta e produce uno stato di passività morale e politica», A. Gramsci, *Il materialismo storico*, cit., p. 13.

³¹ Ivi, pp. 8-13.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

e prassi per sconfessare narrazioni ideologiche e dare un significato all'azione in modo da inserirla in un direzionamento politico realmente volto al progresso e alla verità grazie al quale poter unire agire e coscienza. La verità, nozione che si presenta in tutta la sua problematicità, assume una connotazione politica in quanto è insita nel fine della politica e diviene un mezzo necessario per abbattere componenti ideologiche e formare una visione del mondo in grado di orientare le masse. Si scopre in tal modo un nuovo rapporto tra il singolo e l'orizzonte di senso in cui si inserisce, dinamica che avviene poiché la persona riconosce la relazione universale in cui rientra, volge la sua azione secondo la classe a cui si riferisce e ricomponе l'antinomia vista sopra.

Una associazione può essere chiamata 'partito politico' solo in quanto possiede una sua propria dottrina costituzionale, solo in quanto è riuscita a concretare e a divulgare una sua propria nozione dell'idea di Stato, solo in quanto è riuscita a concretare e a divulgare fra le grandi masse un suo programma di governo, atto ad organizzare praticamente, e cioè in condizioni determinate, con uomini reali e non con astratti fantasmi di umanità, uno Stato³².

Il *proprium* del partito risiede allora nella creazione di uno sfondo veritativo nuovo legato a una differente concezione del potere e dello Stato, di una visione del mondo capace di unire avanguardia e masse di oppressi nel graduale avvicinarsi alla liberazione e all'affrancamento dalle costrizioni dovute alle strutture generate dal capitalismo. Nel superamento della divisione del lavoro, nel legame presente tra teoria e pratica, nel rapporto tra intellettuali e popolo si rinvengono una ridefinizione della disciplina filosofica e un contenuto antropologico radicale poiché «la maggior parte degli uomini sono filosofi in quanto operano praticamente e nel loro pratico operare (nelle linee direttive della loro condotta) è contenuta una concezione del mondo, una filosofia»³³.

2. Il maestro e lo scolaro

La coscienza assume dunque un ruolo primario in ottica soggettiva e plurale, nella scoperta del proprio io e del legame rinvenuto nella classe e, a livello politico, nel partito. Si è visto dunque come la costituzione di una volontà collettiva in grado di elaborare una propria concezione egemonica sia assolutamente essenziale per compiere l'assalto al cielo. Questo passaggio si compie laddove avviene la disamina critica sulla verità e una agnizione della coscienza, poiché è necessaria tanto una *pars destruens*, la quale consiste nello smascheramento delle mistificazioni e una riconsiderazione dei termini visti nella loro dimensione materiale, quanto una *pars construens*, coincidente con l'elaborazione di un piano teorico che permetterà di dare una direzione all'azione in modo da sovvertire lo stato di cose esistente e plasmare una nuova dimensione nella quale sarà possibile il compimento della libertà. Verità, coscienza ed egemonia sono termini connessi saldamente tra loro e, come visto precedentemente, con la dialettica tra libertà e

³² Id., *Lo Stato operaio*, in *Socialismo e fascismo*, cit., p. 3.

³³ Ivi, *Il materialismo storico*, cit., pp. 24-25.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

necessità: per quanto concerne l'azione rivoluzionaria, «Vi è un mezzo solo, ed è di trasformare il problema del giudizio che si dà o si può dare di un individuo in quello dell'educazione di una coscienza collettiva che sia veramente libertà e si sia conquistata insieme con la libertà e la disciplina»³⁴. Si tratta, dunque, di un lavoro che riguarda l'individuo e la soggettività collettiva. Come nota Peter Mayo, «Education is the central core of hegemony and therefore constitutes a crucial aspect of Gramsci's conception of power and the quest for social and political transformation»³⁵. È necessario dunque approfondire le tematiche appena esposte nel contesto specifico dell'istruzione e dell'educazione per cogliere appieno la portata e la novità del pensiero gramsciano.

2.1 Gli intellettuali in rapporto alle masse e al partito

Nell'opera gramsciana il problema degli intellettuali riveste una posizione primaria in quanto relato a dinamiche strutturali, politiche ed egemoniche. La peculiarità di tale approccio consente al filosofo sardo di mostrare il ruolo svolto nel quadro totale dalla classe degli intellettuali e i nessi presenti tra questa e le altre realtà sociali; l'originalità emerge appieno nell'incipit del dodicesimo quaderno, dedicato proprio a tale tematica:

Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico³⁶.

È chiaro come sia impossibile giungere ad una definizione che prescindendo dalla considerazione generale del quadro economico perché in questo si rinvengono il terreno fertile nel quale tali figure hanno le proprie radici e i limiti del campo d'azione nel quale si muovono le forze – forze che sono composte da uomini, motivo per il quale è necessario aprire una breve parentesi di natura antropologica.

L'uomo è essenzialmente *attività*, «un processo e precisamente è il processo dei suoi atti», tant'è che la domanda definitoria significa «che cosa l'uomo possa «diventare, se cioè l'uomo [possa] dominare il proprio destino, [possa] 'farsi', [possa] crearsi una vita»³⁷. Il modo proprio con cui interagisce con l'ambiente è contrassegnato da questa peculiarità: «l'uomo non entra in rapporti con la natura semplicemente per il fatto di essere egli stesso natura, ma attivamente, per mezzo del lavoro e della tecnica»³⁸. Tale visione si inserisce nel solco dell'elaborazione marxiana – basti pensare a quanto viene affermato ne *L'Ideologia tedesca* riguardo l'inizio della distinzione tra uomo e natura: «Essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a *produire* i loro mezzi di sussistenza [...] Producendo i loro mezzi di sussistenza, gli uomini producono

³⁴ A. Gramsci, *Individualismo*, in *Socialismo e fascismo*, cit., p. 8.

³⁵ P. Mayo, *Gramsci, Hegemony and Educational Politics*, in *Antonio Gramsci: A Pedagogy to Change the World*, a cura di N. Pizzolato, J. D. Holst, Springer, Cham 2017, p. 37.

³⁶ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, III, cit., p. 1513.

³⁷ Id., *Il materialismo storico*, cit., p. 31.

³⁸ Ivi, p. 33.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

indirettamente la loro stessa vita materiale»³⁹. Si tratta dunque di un rapporto mediato con l'ambiente attraverso la propria azione creatrice, la quale caratterizza la storia umana⁴⁰. Come visto precedentemente, la *filosofia della praxis* sancisce la liquidazione dell'antinomia tra pensiero e attività in quanto trova l'unione effettiva dei due, dalla quale seguono l'estensione della categoria d'intellettuale e una riconsiderazione dei termini che permetterà una disamina critica di tali figure:

L'errore metodico più diffuso mi pare quello di aver cercato questo criterio di distinzione nell'intrinseco delle attività intellettuali e non invece nell'insieme del sistema di rapporti in cui esse (e quindi i gruppi che le impersonano) vengono a trovarsi nel complesso generale dei rapporti sociali. E invero l'operaio o proletario, per esempio, non è specificamente caratterizzato dal lavoro manuale o strumentale (a parte la considerazione che non esiste lavoro puramente fisico e che anche l'espressione del Taylor di 'gorilla *ammaestrato*' è una metafora per indicare un limite in una certa direzione: in qualsiasi lavoro fisico, anche il più meccanico e degradato, esiste un minimo di qualifica tecnica, cioè un minimo di attività intellettuale creatrice), ma da questo lavoro in determinate condizioni e in determinati rapporti sociali. Ed è stato già osservato che l'imprenditore, per la sua stessa funzione, deve avere in una certa misura un certo numero di qualifiche di carattere intellettuale, sebbene la sua figura sociale sia determinata non da esse ma dai rapporti generali sociali che appunto caratterizzano la posizione del l'imprenditore nell'industria. Tutti gli uomini sono intellettuali, si potrebbe dire perciò; ma non tutti gli uomini hanno nella società la funzione di intellettuali⁴¹.

³⁹ K. Marx, F. Engels, *L'Ideologia tedesca*, cit., pp. 83-84.

⁴⁰ Celebre l'esempio di Gramsci sull'elettricità: «La filosofia della prassi non studia una macchina per conoscerne e stabilirne la struttura atomica del materiale, le proprietà fisico-chimico-meccaniche dei suoi componenti naturali (oggetto di studio delle scienze esatte e della tecnologia), ma in quanto è un momento delle forze materiali di produzione, in quanto è oggetto di proprietà di determinate forze sociali, in quanto essa esprime un rapporto sociale e questo corrisponde a un determinato periodo storico. L'insieme delle forze materiali di produzione è l'elemento meno variabile nello sviluppo storico, e quello che volta per volta può essere accertato e misurato con esattezza matematica, che può dar luogo pertanto a osservazioni e a criteri di carattere sperimentale e quindi alla ricostruzione di un robusto scheletro del divenire storico. La variabilità dell'insieme delle forze materiali di produzione è anch'essa misurabile e si può stabilire con una certa precisione quando il suo sviluppo da quantitativo diventa qualitativo. L'insieme delle forze materiali di produzione e insieme una cristallizzazione di tutta la storia passata è la base della storia presente e avvenire, è un documento e insieme una forza attiva attuale di propulsione. Ma il concetto di attività di queste forze non può essere confuso e neppure paragonato all'attività nel senso fisico o metafisico. L'elettricità è storicamente attiva, ma non come la forza naturale (come scarica elettrica che provoca incendi, per esempio), ma come un elemento di produzione dominato dall'uomo è incorporato nell'insieme delle forze materiali di produzione, oggetto di proprietà privata. Come forza naturale astratta, l'elettricità esisteva anche prima della sua riduzione a forza produttiva, ma non operava nella storia, ed era un argomento di ipotesi nella storia naturale», A. Gramsci, *Il materialismo storico*, cit., pp. 190-191. La storia come luogo nel quale ritrova sé stesso, il suo operare concreto.

⁴¹ Id, *Quaderni del carcere*, III, cit., p. 1516.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

La differenza specifica che contraddistingue tali personalità non risiede dunque in una caratteristica personale ma nel ruolo, nella *funzione* svolta nel complesso della società: crolla la torre d'avorio, frutto di un costrutto sociale e relativo, in favore della realtà contingente nella quale vengono inseriti gli intellettuali, i quali rivestono una posizione attiva nel corpo sociale che vieta ogni separazione dalla massa e dalle dinamiche economiche; non può mai esserci una piena estraneazione dalla materialità. Marcello Mustè sottolinea questa integrazione nella realtà sociale:

The principle of practice required the active *mediation* of the *intellectual* to emerge — a figure Gramsci envisaged as having to be defined by two peculiar features. First of all, contrary to the tradition, the intellectuals ceased to be separated from the masses because their task was not to generate ‘arbitrary constructions’ nor to criticize current worldviews from the outside, but to unify and elevate to a level of theoretical consistency the vital core of practical activity that was implicit in common sense: intellectual work (theory) was therefore not external, but internal to praxis. [...] Gramsci regarded the intellectuals as agents of the *mediation* required to create the conditions for the overturning, which is to say the constitution of the political subject. [...] It was the task of intellectuals to detach themselves from the structure and transcend it in different ways. The relationship between the intellectuals and the world of production is not as direct as it is with the fundamental social groups but is, in varying degrees, ‘mediated’ by the whole fabric of society and by the complex of superstructures, of which the intellectuals are, precisely, the ‘functionaries’. More than being mere ‘deputies’ of dominant groups in the exercise of hegemony, the intellectuals were the agents of a complex, historically variable mediation (first of all, *vis-à-vis* national variables), which extended to all of civil society and political power⁴².

Data una certa struttura economica, la quale determina la distribuzione dei mezzi di produzione e il ruolo che ciascuno conseguentemente assume, l'intellettuale viene generato in seno ad una certa classe e con questa mantiene un certo legame che, come nota l'autore, è di natura

‘organizzativa’ o connettiva: gli intellettuali hanno la funzione di organizzare l'egemonia sociale di un gruppo e il suo dominio statale, cioè il consenso dato dal prestigio della funzione nel mondo produttivo e l'apparato di coercizione per quei gruppi che non ‘consentono’ né attivamente né passivamente o per quei momenti di crisi di comando e di direzione in cui il consenso spontaneo subisce una crisi⁴³.

Mediante gli intellettuali è possibile formare una soggettività politica in grado di elaborare una propria visione del mondo e una concezione del potere

⁴² M. Mustè, *Marxism and Philosophy of Praxis. An Italian Perspective from Labriola to Gramsci*, Palgrave Macmillan, Cham 2021, pp. 291-293.

⁴³ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, I, cit., p. 476.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

riferita alla classe sociale di riferimento. La figura dell'intellettuale è necessaria in quanto possibilità di dirigere le forze verso la realizzazione del progetto tratteggiato dalla teoria: «gli intellettuali costituiscono la componente delle classi attualmente o potenzialmente dominanti deputata a organizzare, coordinare e dirigere»⁴⁴. Al fine della conquista del potere, essi sono deputati «a stabilire collegamenti e alleanze con altri gruppi sociali suscettibili di essere coinvolti in un disegno politico comune»⁴⁵ da realizzare mediante diversi mezzi. Gramsci analizza la dinamica del potere rispetto alla classe operando un distinguo:

Il criterio storico-politico su cui bisogna fondare le proprie ricerche è questo: che una classe è dominante in due modi, è cioè 'dirigente' e 'dominante'. È dirigente delle classi alleate, è dominante delle classi avversarie. Perciò una classe già prima di andare al potere può essere 'dirigente' (e deve esserlo): quando è al potere diventa "dominante" ma continua ad essere anche 'dirigente'⁴⁶.

Il proletariato come classe deve elaborare la propria visione politica, egemonica, la quale stabilisce una direzione. Questo è possibile grazie agli intellettuali collegati a quella classe, i quali mediano tra la forza e il campo politico e contribuiscono in maniera dirimente alla formazione della soggettività collettiva necessaria. La classe operaia, inoltre, è in grado di includere gli strati sociali subalterni nella lotta – divenendo dunque classe *dirigente* –, come nota Tosel commentando il passo dei *Quaderni* appena visto:

The working class and the subaltern masses, from their positions in production, may become such a class, because the dominant capitalist class exhausts its function and suffers the breakdown of its 'ideological bloc'. The latter has to resort to coercion rather than to an attractive 'spontaneity'. The new class aspiring to become hegemonic is 'truly progressive' to the extent to which it 'pushes the whole of society ahead; not only satisfying its existential needs, but continuously enlarging its compass through the continual appropriation of new spheres of industrial-productive activity'⁴⁷.

La nuova forma politica portata avanti dal proletariato saprà includere i diversi strati subalterni, garantendo in questo modo una maggiore partecipazione politica in senso pienamente progressivo, e sarà in grado di avere un impatto di lunga durata. Si assiste a un ampliamento qualitativo e quantitativo reso possibile dalla forma organizzata plurale che coinvolge il maggior numero di persone in un disegno di ampio respiro e improntato a un'efficacia radicale, il quale non può prescindere dalla formazione di una coscienza e da un'elaborazione teorica

⁴⁴ A. Burgio, *Gramsci*, cit., capitolo 7 (*Per una storia critica della modernità*), sezione 4 (*Intellettuali e «classe borghese»*).

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, I, cit., p. 41.

⁴⁷ A. Tosel, *Hegemony as Pedagogy: The Formation of a Collective Will and of Individual Personality According to Gramsci*, cit., p. 174.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

frutto del lavoro di intellettuali in grado di cogliere la natura storicamente relativa di certi costrutti e trascendere la dinamica strutturale. È essenziale qui l'apertura di senso vista precedentemente poiché si evita di cadere nel circolo vizioso delle ideologie. Parimenti necessario è il rapporto con le masse poiché questo conferisce senso concreto alla teoria e permette di relazionarsi con la base strutturale operante nell'ambito della produzione; in questo modo la classe lavoratrice può far emergere istanze che riguardano la realtà contingente e che vengono riprese dagli intellettuali in un piano volto allo smascheramento di dissimulazioni e alla messa in atto del progetto egemonico. Il rapporto con gli altri strati e la relativa alleanza⁴⁸ non si limita alla semplice strategia ma concerne la disamina teorica messa in atto dagli intellettuali, i quali formano con il popolo un certo blocco storico in modo da far emergere le contraddizioni sistemiche e formare una volontà collettiva basata su una profonda comunanza d'intenti dovuta alla condizione di subalternità nella quale si trova la maggior parte degli individui coinvolti nella lotta per l'emancipazione, venendo portato sul piano superiore della politica. Si parla dunque di rapporto *organico* degli intellettuali col popolo poiché «L'intellettuale è organico [...] in quanto elemento che connette un 'gruppo sociale' [...] alla società e per suo tramite allo Stato»⁴⁹. Infatti,

Intellectuals are designated as such not because of some innate qualities or specific tasks (e.g. the traditional academic) but because of the function they carry out. They include a whole range of people who serve as opinion leaders and promoters of particular conceptions of the world through their affirmations, strictures and actions [...] They become part of Gramsci's broad *ceti* (strata) of organic intellectuals. They are organic in the sense that (1) they either support the existing situation and historical bloc (a deeply ingrained/rooted bloc of mutual support, not simply an alliance which, in the long run, might or might not develop into a bloc), (2) challenge or renegotiate the hegemonic relations or ideas, thus contributing long term to a change in these very same relations and ideas and therefore hegemony⁵⁰.

Il legame tra massa e popolo si rende allora necessario per diversi motivi. In questa dimensione si assiste alla trasformazione dell'apporto delle masse in senso politico, fatto che permette di elaborare una visione colma di concretezza in grado di determinare la direzione del movimento. Partendo da istanze radicate nella contingenza, si giunge a una progettualità che fa fede alla classe materiale e assume una forma strutturata mediante l'elemento essenziale dell'organizzazione: grazie a questo fatto si giunge a un'azione politica efficace che sorge da un insieme contraddittorio e delinea le modalità per trascendere lo stato di cose attuale, contraddistinto da aporie tra il proprio operare e il proprio essere, tra il contesto materiale e ideologico e il proprio ruolo. Gli strumenti d'indagine

⁴⁸ Da notare come il punto di partenza obbligato sia la classe operaia, essendo quella preposta alla direzione e trovandosi in uno stato più avanzato.

⁴⁹ M. Filippini, *Una politica di massa. Antonio Gramsci e la rivoluzione della società*, Carocci editore, Roma 2015, p. 75.

⁵⁰ P. Mayo, *Gramsci, Hegemony and Educational Politics*, in *Antonio Gramsci: A Pedagogy to Change the World*, cit., p. 42.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

propri dagli intellettuali consentono a questi di recepire le richieste portate avanti dalla classe a cui si riferiscono ed elaborare conseguentemente una strategia per giungere all'egemonia; nel caso della classe operaia, gli intellettuali permettono il riconoscimento della scissione presente nella coscienza delle classi subalterne tra il loro agire e il loro essere, motivo scatenante per aderire al soggetto nel quale il superamento di questa antinomia è già presente *in nuce*, orizzonte dischiuso attraverso la teoria e le leggi che trovano nella realtà una corrispondenza e un contenuto. È quindi dirimente la tensione verso il futuro che questa dimensione preannuncia.

D'altronde l'organicità di pensiero e la saldezza culturale poteva aversi solo se tra gli intellettuali e i semplici ci fosse stata la stessa unità che deve esserci tra teoria e pratica, se cioè gli intellettuali fossero stati organicamente gli intellettuali di quelle masse, se avessero cioè elaborato e reso coerenti i principi e i problemi che quelle masse ponevano con la loro attività pratica, costituendo così un blocco culturale e sociale⁵¹.

Gli intellettuali sono dunque dirimenti nella formazione e nell'educazione in quanto contribuiscono attivamente al progresso del partito, centro operativo ed educativo che coordina ed educa gli individui in modo da dare alla prassi un nuovo significato. Avendo ridefinito gli uomini in chiave attiva e pratica e avendo sancito l'unione tra azione e pensiero, Gramsci riconosce la necessaria presenza di individui in grado di descrivere il funzionamento della società rispetto alla struttura economica, rendendo palesi le dinamiche disfunzionali, e di fungere da intermediari, funzionari. In questo senso possiamo vedere la dicotomia *società civile* e *società politica statale*, rispettivamente l'«insieme di organismi volgarmente detti 'privati'» e la funzione egemonica «che il gruppo dominante esercita in tutta la società e a quello di 'dominio diretto' o di comando che si esprime nello Stato e nel governo 'giuridico'»⁵², motivo per il quale il potere passa giocoforza dagli intellettuali, punto mediano tra la prima e la seconda, amministratori della funzione organizzativa e prima interfaccia tra popolo e classe dominante. Mediante questa classe, è possibile gestire il consenso, instillare nelle masse convinzioni volte al mantenimento dello *status quo* e gestire la coercizione – fatto che avviene soprattutto in momenti di forte criticità nei quali le classi dominanti concentrano una grande quantità di risorse per mantenere il potere. Esistono diversi tipi di intellettuali, i quali assumono ruoli e funzioni differenti: «Nel più alto gradino saranno da porre i creatori delle varie scienze, della filosofia, dell'arte ecc.; nel più basso i più umili 'amministratori' e divulgatori della ricchezza intellettuale già esistente»⁵³. L'insieme dei molteplici intellettuali forma un gruppo coeso volto all'esercizio del potere. Vi è un doppio movimento tra popolo e politica, una doppia influenza, come osserva Tosel:

The pedagogical relationship allows for the reversal of this approach and to complete it by adding a movement *a parte subjecti*. First, from the social

⁵¹ A. Gramsci, *Il materialismo storico*, cit., p.10.

⁵² Id, *Quaderni del carcere*, III, cit., pp. 1518-1519.

⁵³ Ivi, p. 1519.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

to the individual. The latter is considered not as someone reduced to a separated psychological reality, no longer someone elevated to a speculative principle. An individual can be conceived as the ensemble of social relations. ‘Moreover, since man [sic] is...the *ensemble* of his conditions of life, one can provide a quantitative measurement of the difference between past and present, since one can measure the extent to which man dominates nature and chance’ (Q10II, §48ii; SPN, pp. 359–360). [...] And now the opposite movement from the individual to the social. We need to know and to be able to use these available objective conditions. ‘And to want to use them. Man [sic], in this sense, is concrete will, that is effective application of the abstract will or vital impulse to the concrete means which realise such a will. Men create their own personality’ (Q10II, §48ii; SPN, p. 360). Individuals educate themselves and are educated by the hegemonic apparatus of the school system, which realises its function while taking into account power relationship and while organising its levels according to a dual network⁵⁴.

In questo senso, dunque, è possibile vedere come egemonia e pedagogia siano strettamente connesse, motivo per il quale è essenziale una formazione sociale che renda l’azione consapevole e la ponga sul livello della politica, il piano nel quale poter cambiare le cose. Si instaura dunque un meccanismo di sovvertimento dell’ordine, motivo per il quale gli intellettuali intrattengono con la struttura un rapporto assolutamente peculiare e mediato⁵⁵: essi nascono in una situazione caratterizzata da certi rapporti economici ma possono distaccarsi da questa, trascenderla e agire anche sul terreno strutturale. Come afferma Mustè,

In theoretical terms, the function of the intellect stemmed from economic practice (from the entrepreneur and the laborer, so, in short, from productive labor) but then detached itself from it, becoming a distinct function that could in turn act on economic practice by creating the appropriate ideological forms⁵⁶.

È questo un avanzamento rilevante in quanto costituisce l’occasione di intellere l’azione rivoluzionaria del pensiero sulla realtà, la possibilità di trascendere quest’ultima per come si presenta, dischiudendo alla filosofia una nuova dinamica tra struttura e superstruttura. Si assiste all’affrancamento del pensiero dalle dinamiche economico-egemoniche se si pensa alla categoria degli intellettuali *tradizionali*, figure che sorgono sul terreno di una certa classe per poi distaccarsene in quanto instaurano un corso storico lineare e continuo con un certo

⁵⁴ A. Tosei, *Hegemony as Pedagogy: The Formation of a Collective Will and of Individual Personality According to Gramsci*, in *Antonio Gramsci. A Pedagogy to Change the World*, cit., p. 177.

⁵⁵ «Il rapporto tra gli intellettuali e il mondo della produzione non è immediato, come avviene per i gruppi sociali fondamentali, ma è “mediato”, in diverso grado, da tutto il tessuto sociale, dal complesso delle superstrutture di cui appunto gli intellettuali sono i “funzionari”. Si potrebbe misurare l’“organicità” dei diversi strati intellettuali, la loro più o meno stretta connessione con un gruppo sociale fondamentale, fissando una gradazione delle funzioni e delle sovrastrutture dal basso in alto (dalla base strutturale in su)», A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, III, cit., p. 1518.

⁵⁶ M. Mustè, *Marxism and Philosophy of Praxis*, cit., p. 294.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

grado di autonomia, percependo «con ‘spirito di corpo’ la loro ininterrotta continuità storica e la loro ‘qualifica’» dalla quale segue una percezione di se stessi «come autonomi e indipendenti dal gruppo sociale dominante»⁵⁷. Nel legame con gli intellettuali subentra il partito, il quale

procura la saldatura tra intellettuali organici di un dato gruppo, quello dominante, e intellettuali tradizionali, e questa funzione il partito compie appunto in dipendenza della sua funzione fondamentale che è quella di elaborare i propri componenti, elementi di un gruppo sociale nato e sviluppatosi come ‘economico’, fino a farli diventare intellettuali politici qualificati, dirigenti, organizzatori di tutte le attività e le funzioni inerenti all’organico sviluppo di una società integrale, civile e politica⁵⁸.

Si comprende dunque la necessità di interrompere il legame presente tra intellettuali tradizionali e borghesia: portando i primi dalla parte del proletariato, si potranno formare i tecnici e i futuri intellettuali organici comunisti, avviandosi sul percorso della liberazione.

2.2 La scuola come strumento d’emancipazione e libertà

In un contesto filosofico nel quale il pensiero e la questione della verità assumono una decisa connotazione politica e nel quale vengono svelati costrutti ideologici in ogni livello volti al mantenimento del potere, una disamina sull’istituzione predisposta alla formazione risulta necessaria per molteplici ragioni. Innanzitutto, la trasmissione del sapere costituisce uno strumento di potere assolutamente dirimente in quanto mostra la distorsione della coscienza delle classi popolari operata dal sistema imposto dalle classi dominanti. L’atto conoscitivo è dunque contraddistinto da una vocazione sociale poiché sorge sempre in un contesto materiale influenzato da una struttura economica e dalla relativa classe egemone, la quale direziona la ricerca in modo tale da mantenere la propria posizione di rilievo; in questa architettura sociale si vede l’importanza degli intellettuali, i quali rivestono il ruolo di funzionari e mediatori e, con la loro attività, possono confermare le dinamiche vigenti o, inversamente, trascendere la situazione presente in vista di un orizzonte differente, rispondente ai bisogni delle classi lavoratrici e in grado di ricomporre la frattura vista sopra. Inoltre, come visto sopra, esistono diverse gradazioni di intellettuali, gruppo nel quale rientrano anche le personalità preposte all’insegnamento in quanto formatori delle coscienze, operatori attivi nella costituzione della persona e, dunque, della società; grazie all’ampliamento del termine intellettuale, si riesce ad includere il maggior numero di persone e a mostrare nella sua interezza l’omogeneità dell’apparato governativo. Si comprende il nesso tra le diverse figure e la reciproca corrispondenza, in quanto qualcuno media con la classe e qualcun altro trasmette un determinato ordine, un certo piano, grazie alla continuità presente tra i molteplici livelli e l’agire nella società. Ecco perché la scuola si trova al centro del tema dell’egemonia e della riflessione gramsciana, poiché ivi è possibile dare principio al sovvertimento o perpetuare l’ordine stabilito mediante il lavoro

⁵⁷ A. Gramsci, cit., p. 1515

⁵⁸ Ivi, p. 1522.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

intellettuale dei docenti e dei pedagoghi. Rammentando la definizione gramsciana dei fenomeni, corrispondenti al ritrovarsi dell'uomo nell'ambiente – non in quanto luogo inesistente senza l'uomo ma in quanto contesto che entra nella storia umana grazie all'attività pratica, al lavoro che plasma –, è possibile vedere come la trasmissione di determinate griglie ideologiche, di certi schemi del potere, porti a concepirsi in maniera erronea e ad approcciarsi al mondo secondo schemi alieni al proprio operare. Il nesso tra la prassi rivoluzionaria è illustrato da Gramsci nell'articolo *Socialismo e cultura*:

La cultura è una cosa ben diversa. È organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri. Ma tutto ciò non può avvenire per evoluzione spontanea, per azioni e reazioni indipendenti dalla propria volontà [...] L'uomo è soprattutto spirito, cioè creazione storica, e non natura. Non si spiegherebbe altrimenti il perché, essendo sempre esistiti sfruttati e sfruttatori, creatori di ricchezza e consumatori egoistici di essa, non si sia ancora realizzato il socialismo. Gli è che solo a grado a grado, a strato a strato, l'umanità ha acquistato coscienza del proprio valore e si è conquistato il diritto di vivere indipendentemente dagli schemi e dai diritti di minoranze storicamente affermatesi prima. E questa coscienza si è formata non sotto il pungolo brutale delle necessità fisiologiche, ma per la riflessione intelligente, prima di alcuni e poi di tutta una classe, sulle ragioni di certi fatti e sui mezzi migliori per convertirli da occasione di vassallaggio in segnacolo di ribellione e di ricostruzione sociale. Ciò vuol dire che ogni rivoluzione è stata preceduta da un intenso lavoro di critica, di penetrazione culturale, di permeazione di idee attraverso aggregati di uomini prima refrattari e solo pensosi di risolvere giorno per giorno, ora per ora, il proprio problema economico e politico per se stessi, senza legami di solidarietà con gli altri che si trovavano nelle stesse condizioni⁵⁹.

La formazione scolastica è uno dei luoghi precipui della formazione della soggettività, uno dei problemi centrali di Gramsci⁶⁰, in quanto in essa si assiste

⁵⁹ Id., *La scuola è vita*, eBook, Garzanti, Milano 2022, *Socialismo e cultura*.

⁶⁰ Per quanto concerne la questione della soggettività in rapporto alla cultura e alla politica, scrive Gramsci: «Ricordiamo due brani: uno di un romantico tedesco, il Novalis (vissuto dal 1772 al 1801) che dice: 'Il supremo problema della cultura è di impadronirsi del proprio io trascendentale, di essere nello stesso tempo l'io del proprio io. Perciò sorprende poco la mancanza di senso ed intelligenza completa degli altri. Senza una perfetta comprensione di noi, non si potranno veramente conoscere gli altri'. L'altro, che riassumiamo, di G. B. Vico. Il Vico (nel 1° Corollario intorno al parlare per caratteri poetici delle prime nazioni nella Scienza nuova) dà una interpretazione politica del famoso detto di Solone, che poi Socrate fece suo quanto alla filosofia: 'Conosci te stesso', sostenendo che Solone volle con quel detto ammonire i plebei, che credevano se stessi d'origine bestiale e i nobili di divina origine, a riflettere su se stessi per riconoscersi d'ugual natura umana co' nobili, e per conseguenza a pretendere di essere con quelli uguagliati in civil diritto. E pone poi in questa coscienza dell'uguaglianza umana tra plebei e nobili, la base e la ragione storica del sorgere delle repubbliche democratiche nell'antichità. Non abbiamo così a vanvera accostato i due frammenti. In essi ci pare siano adombrati, se non diffusamente

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

alla disciplina, alla crescita e alla manifestazione della natura umana poiché, come ricorda il filosofo, c'è un nesso vivo tra la cultura e la realtà in quanto si insegna che quest'ultima non esiste «per sé stante, in sé o per sé, ma in rapporto storico con gli uomini che la modificano»⁶¹. Non ci si trova innanzi a uno stato di cose inevitabilmente dato e inesorabilmente immutabile, bensì a un fatto contraddistinto da relatività e margine d'azione nel quale si inserisce il soggetto mediante la propria capacità creativa, ponderata col senso critico appreso nell'istituzione scolastica durante tutto il suo corso. Si sancisce l'umano lavoro⁶² come criterio e tale fatto permette di non vedere più un monolite estraneo all'uomo ma una materia da plasmare:

Human or personal individuality, the base of a new conformism, must be conceptualised within the framework of the introduction of the human element in the relationships defined by nature. These relationships are built by industrial work and its corresponding techniques and understood through the natural sciences, which, contrary to the prevailing assumption, Gramsci did not underestimate, though he rejected their positivistic overestimation as a unique model of judgement: 'Thus man [sic] does not enter into relations with the natural world just by being himself...but actively, by means of work and technique' (Q10II, §54; SPN, p. 352). The collective human or 'mass human' is a worker and a producer. It is on this territory that it is necessary for a new hegemonic force to produce its organic intellectuals and for the new individuality to become subjectivised. In the same way as the hegemony of the new historical bloc begins in the factory, the individual personality in hegemonic struggle is rooted in the figure of the producer. This is why the educational principle of the unitary school is based on work, conceived as a specific intellectual activity, and a work of the self on the self, producing of one's own self⁶³.

La categoria del lavoro come categoria fondante porta a una chiarificazione della natura della relazionalità presente tra uomo e natura, sviluppando una coscienza critica capace di discernere naturale e umano e riconoscere il proprio apporto attivo. Inoltre, tale concezione permette la formulazione di una teoria capace di esplicitare la genesi della personalità e le problematiche che si incontrano

espressi e definiti, i limiti e i principi sui quali deve fondarsi una giusta comprensione del concetto di cultura anche in rapporto al socialismo» (*Ibidem*).

⁶¹ Id, *Il materialismo storico*, cit., p. 27.

⁶² «Il concetto e il fatto del lavoro (dell'attività teorico-pratica) è il principio educativo immanente nella scuola elementare, poiché l'ordine sociale e statale (diritti e doveri) è dal lavoro introdotto e identificato nell'ordine naturale. Il concetto dell'equilibrio tra ordine sociale e ordine naturale sul fondamento del lavoro, dell'attività teorico-pratica dell'uomo, crea i primi elementi di una intuizione del mondo, liberata da ogni magia e stregoneria, e dà l'appiglio allo sviluppo ulteriore di una concezione storica, dialettica, del mondo, a comprendere il movimento e il divenire, a valutare la somma di sforzi e di sacrifici che è costato il presente al passato e che l'avvenire costa al presente, a concepire l'attualità come sintesi del passato, di tutte le generazioni passate, che si proietta nel futuro», Id., *Quaderni del carcere*, III, cit., p. 1541.

⁶³ A. Tosel, *Hegemony as Pedagogy: The Formation of a Collective Will and of Individual Personality According to Gramsci*, cit., p. 180.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

in questo ambito, una su tutte la scissione menzionata più volte. Qui si capisce l'essere dell'uomo in rapporto al blocco storico, in tutta la sua contraddittorietà, e alla propria singolarità, due aspetti legati da un nesso profondo⁶⁴. Inoltre, alla prassi vediamo quindi una ridefinizione della filosofia, dato che

Il valore storico di una filosofia può essere 'calcolato' dall'efficacia 'pratica' che essa ha conquistato (e 'pratica' deve essere intesa in senso largo). Se è vero che ogni filosofia è l'espressione di una società, dovrebbe reagire sulla società, determinare certi effetti, positivi e negativi; la misura in cui appunto reagisce e la misura della sua portata storica, del suo non essere 'elucubrazione' individuale, ma 'fatto storico'⁶⁵.

Più avanti, Gramsci arriverà a stabilire l'uguaglianza tra politica, filosofia e vita, in quanto «Tutto è politico, anche la filosofia o le filosofie, e la sola 'filosofia' è la storia in atto, cioè è la vita stessa»⁶⁶, l'esistenza in atto da scrutare che si presenta via via alla coscienza. La storia, dunque la vita, costituisce lo spazio nel quale si muove l'uomo e nel quale elabora i propri strumenti vitali. L'intellettuale si vede rivestito di un ruolo primario in quanto formatore dei mezzi coi quali l'uomo si rapporterà alla realtà e conferirà ad essa un senso, colui che determinerà le modalità attraverso le quali l'individuo *creerà agendo*, motivo per il quale è da rifiutare il nozionismo, l'erudizione fine a se stessa, in favore di una visione nella quale i concetti prendono vita e ispirano la prassi di ciascuno: così fu, e niente fu immutabile per l'uomo che agì. Si rivivono le azioni, si mette in

⁶⁴ «Thus, one must displace and translate the question 'what is each individual man [sic]' into another question not metaphysic and not essentialist but historicist and practical: 'What can man become? That is, can man dominate his own destiny, can he 'make himself', can he create his own life? We maintain therefore that man is a process and, more exactly, the process of his actions' (Q10II, §54; SPN, p. 351). This question is substantial and intersubjective, and it is rooted in reflection on our experience. 'We want to know, in relation to what we have thought and seen, what we are and what we can become; whether we really are, and if so to what extent, 'makers of our own selves', of our life and our destiny' (Q10II, §54; SPN, p. 351). This question reveals that, as individuals, we are both relationship and subjectivity and, therefore, contradictory beings, inscribed in contradictory groups and characterised by a contradictory consciousness that is a site of hegemonic struggle. We are not limited by our individuality. 'It is on this point that it is necessary to reform the concept of man. I mean that one must conceive of man as a series of active relationships (a process)' (Q10II, §54; SPN, p. 352) [...] He frames it around the argument that individuality is a heterogeneous and unrealised composite entity. It is important to analyse the content of personality as a historical bloc in parallel and in connection with the macro-level historical bloc, the sum of power relations [...] Human or personal individuality, the base of a new conformism, must be conceptualised within the framework of the introduction of the human element in the relationships defined by nature. These relationships are built by industrial work and its corresponding techniques and understood through the natural sciences [...] The collective human or 'mass human' is a worker and a producer. It is on this territory that it is necessary for a new hegemonic force to produce its organic intellectuals and for the new individuality to become subjectivised. In the same way as the hegemony of the new historical bloc begins in the factory, the individual personality in hegemonic struggle is rooted in the figure of the producer. This is why the educational principle of the unitary school is based on work, conceived as a specific intellectual activity, and a work of the self on the self, producing of one's own self», Ivi, pp. 179-180.

⁶⁵ Antonio Gramsci, *Il materialismo storico*, cit., p. 27.

⁶⁶ Ivi, p. 37

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

atto la bellezza poiché nelle opere si rinviene l'azione ai suoi massimi livelli, si coglie la prassi che plasma il reale e genera il bello, non più appannaggio di pochi mistici o creature chimeriche ma frutto del produrre; in tal modo, si sprona lo spirito ad ambire all'apogeo delle proprie capacità e non limitarsi alle condizioni esistenti⁶⁷, essendo queste totalmente relative e modificabili, e gli si insegna l'autodisciplina, essenziale nella prassi rivoluzionaria. In tale contesto, la scuola è essenziale in quanto creatrice, formatrice delle figure preposte a tali compiti e presenta una natura duplice, una concernente l'aspetto coercitivo, l'altra consensuale; bisogna comunque osservare che tale separazione riguarda l'esame critico, non una realtà di fatto, poiché la distinzione tra i due «serve a heuristic purpose»⁶⁸. L'istituzione scolastica mostra come, nel corso dei secoli, gli intellettuali siano diventati sempre più delle figure fondamentali nella vita sociale a causa del complicarsi di questa, fatto dovuto a dinamiche strutturali:

L'enorme sviluppo preso dall'attività e dell'organizzazione scolastica [...] nelle società sorte dal mondo medioevale indica quale importanza abbiano assunto nel mondo moderno le categorie e le funzioni intellettuali: come si è cercato di approfondire e dilatare l'«intellettualità» di ogni individuo, così si è anche cercato di moltiplicare le specializzazioni e di affinarle. Ciò risulta dalle istituzioni scolastiche di diverso grado, fino agli organismi per promuovere la così detta 'alta cultura', in ogni campo della scienza e della tecnica. (La scuola è lo strumento per elaborare gli intellettuali di vario grado. La complessità della funzione intellettuale nei diversi Stati si può misurare oggettivamente dalla quantità delle scuole specializzate e dalla loro gerarchizzazione: quanto più estesa è l'«area» scolastica e quanto più numerosi i «gradi» «verticali» della scuola, tanto è più complesso il mondo culturale, la civiltà, di un determinato Stato [...]) [...] Da notare che l'elaborazione dei ceti intellettuali nella realtà concreta non avviene su un terreno democratico astratto, ma secondo processi storici tradizionali molto concreti. Si sono formati dei ceti che tradizionalmente «producono» intellettuali e sono quelli stessi che di solito sono specializzati nel «risparmio», cioè la piccola e media borghesia terriera e alcuni strati della piccola e media borghesia cittadina. La diversa distribuzione dei diversi tipi di scuole (classiche e professionali) nel territorio «economico» e le diverse aspirazioni delle varie categorie di questi ceti determinano danno forma alla produzione dei diversi rami di specializzazione intellettuale⁶⁹.

⁶⁷ «Non esiste che l'opera d'arte, noi e il maestro che ci guida. La nostra umanità è tutta tesa al bello è solo questo sente. La presa di possesso è rapida, immediata. È un uomo che si avvicina ad un altro uomo e lo sente rivivere in sé come tale e poi come creatore di bellezza. La parola non è più elemento grammaticale, da casellari in regole e in ischemi libreschi; è un suono, è una nota di un periodo musicale che si snoda, si riprende, si amplia in volute leggere, aeree che ci conquistano lo spirito e lo fanno vibrare all'unisono con quello dell'autore. Le immagini vivono una loro vita propria, stimolano le nostre facoltà creative, agitano tutto il mondo delle nostre esperienze, destano echi lontani di cose passate che si rinnovano e si affermano vigorose nell'atto del nostro leggere», Id., *La scuola è vita*, cit., *La luce che s'è spenta*.

⁶⁸ P. Mayo, *Gramsci, Hegemony and Educational Politics*, cit., p. 38.

⁶⁹ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, III, cit., pp. 1517-1518.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

Questo passo mette in evidenza come gli istituti preposti alla formazione siano radicati sul territorio e mostrino disuguaglianze instaurate da tempo, rendendo di fatto la democraticità dell'istruzione un idolo lontano dal realizzarsi. Laddove prevale una certa situazione economica, si creano delle scuole volte a formare la manodopera necessaria a garantirne il corretto funzionamento e lo status quo, andando a perpetuare le condizioni di disuguaglianza originarie. È chiaro come la scuola sia tutt'altro che neutrale e volta a garantire la formazione: essa diviene il primo luogo nel quale si forma il personale lavorativo, irreggimentando gli individui in uno schema determinato da forze che impongono la loro visione del mondo anche attraverso il mezzo formativo. Questa è la ragione per la quale Gramsci critica aspramente la riforma Gentile, caratterizzata da un forte classismo e dalla rigida separazione tra classe lavoratrice e classe dirigente: «He saw in these reforms a bifurcated educational system which provides a 'professional education' (strictly vocational) for the majority of students and an academic, classical education for others»⁷⁰. Si ribadisce in questo luogo l'importanza del fondamento costituito dal lavoro, poiché

If people do not recognize education as a form of work, they will wrongly perceive it as a 'gift' or 'trick'. This reproduces social inequality, since learning appears to be the natural property of an elite. It is for this reason that Gramsci opposed the school reforms carried out by the Fascists, which advocated greater vocationalism. While acknowledging that vocational schools would allow lower-class children to 'improve themselves' through skills training, Gramsci argues that the rejection of rigorous, traditional education would 'crystallize' children in their lowly status. This is because they would be denied the intellectual tools needed to achieve educational parity with their social superiors⁷¹.

Nella concezione gramsciana, nella *scuola unitaria*, vi è una formazione a tutto tondo in modo da poter dare potenzialmente a tutti le possibilità di governo e i mezzi per valutare l'operato politico; questa è dunque una scuola che assume come principio il lavoro, dischiudendo in tal modo una nuova antropologia contraddistinta dalla dimensione attiva del soggetto e aprendo ad una visione del rapporto tra formatore e formato nella quale non c'è una mera ricezione e un imporre bensì un disciplinamento e un mutuo apprendimento, e forma l'uomo nella sua totalità, riconoscendo l'importanza delle materie tecniche e parimenti di quelle umanistiche in un orizzonte volto all'emancipazione e al progresso della libertà; è presente inoltre un'originale concezione dei programmi scolastici, i quali devono essere attenti alle particolarità del territorio non per consolidare squilibri esistenti ma per poter portare allo stesso livello tutti gli allievi garantendo un nesso con l'esistenza concreta di ciascuno, superando il nozionismo già menzionato e rendendo vivi i contenuti insegnati:

⁷⁰ P. Mayo, *Gramsci, Hegemony and Educational Politics*, cit., p. 43.

⁷¹ S. Jones, *Antonio Gramsci*, Routledge, London and New York, 2006, p. 88.

S. Bertozzo, «Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»

La coscienza individuale della stragrande maggioranza dei fanciulli riflette rapporti civili e culturali diversi e antagonistici con quelli che sono rappresentati dai programmi scolastici: il ‘certo’ di una cultura progredita, diventa ‘vero’ nei quadri di una cultura fossilizzata e anacronistica, non c'è unità tra scuola e vita, e perciò non c'è unità tra istruzione e educazione⁷².

È possibile allora vedere come si inserisca la scuola nel disegno gramsciano di una nuova idea di società, dato che l'istituzione formativa muta radicalmente gli equilibri di potere in chiave realmente progressiva e mostra un nuovo rapporto tra particolare e universale, un rapporto nel quale il singolo non si aggrega semplicemente alla pluralità ma scopre se stesso in quanto persona e membro di una classe in un contesto ambientale che non viene più reso oppressivo ma, anzi, diventa il principio di un insegnamento volto alla crescita della persona nella sua specificità:

The function of the school in the perspective of a hegemony of subalterns is to provide access to these possibilities. They take the shape of labour that builds a *societas hominum* by embedding it in a *societas rerum*, the society of things extended by scientific and technical knowledge. [...] Gramsci conceived the school that aims to be the hegemonic apparatus of the subalterns as a unitary school and its structures, its specialised levels, in a different way. It provides subalterns a place that is linked to industrial work, to sciences and to techniques, but not separated from the formation provided by the active knowledge of historical, social, economic and political transformation. It integrates them into a conception of the world that is both coherent and responsive to the contradictions in action. Gramsci initiated the study of the mode of subjectivation of people through the production of their personality within a new social ‘conformity’ that criticised liberal individualism while presupposing a responsible individuality. In this instance, it is the macro categories of hegemony that shift and undertake a translation in order to conceptualise the microprocess of the production of individualities in the passage from the individual to the social. In this way, Gramsci introduced the remarkable concept of the human personality defined as an ‘historical bloc’, traversed by the hegemonic struggles between conceptions of the world⁷³.

In questo senso, è possibile vedere come il cuore dell'egemonia risieda soprattutto nell'istruzione e il motivo per cui Gramsci ha posto così tanta attenzione alla scuola: per migliorare la società in senso libero, democratico ed egualitario sarà necessario mutare nel profondo il luogo nel quale gli uomini imparano a divenire ciò che sono. Solo in queste condizioni sarà possibile giungere a una rivoluzione nel senso pieno del termine, poiché le persone avranno imparato a

⁷² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, III, cit., p. 1542.

⁷³ A. Tosei, *Hegemony as Pedagogy: The Formation of a Collective Will and of Individual Personality According to Gramsci*, cit., pp. 177-178.

S. Bertozzo, *«Istruitevi, perché avremo bisogno della vostra intelligenza»*

coltivare se stesse e a concepirsi come un corpo unico e plurale nel quale trovare libera convivenza e sviluppo generale, l'autodisciplina sarà conseguenza di un insegnamento attento a ciascuno nella sua unicità, dato che troverà nell'altro se stesso in quanto parte della stessa pluralità, e la cultura, a contatto col socialismo, assumerà una nuova veste e pieno compimento. Una rivoluzione nella quale si palesa la parentela tra educazione, filosofia e politica nel progresso verso l'uomo libero, poiché solo un uomo formato e cosciente può dire realmente di avere di fronte a sé infiniti orizzonti di crescita.